

Un palco
all'opera



Giulia Vannoni

CAGLIARI - Anche se non viene rispettata alla lettera, soprattutto nel finale, è l'omonima commedia di Aristofane a fornire il soggetto per *Die Vögel* (Gli uccelli). Il triplice confronto fra il mondo reale degli uomini, quello fantastico dei volatili e la sfera delle divinità ben si presta, del resto, a una trasposizione musicale. Sulla vicenda concepita dal commediografo attico si vanno così a stratificare le reminiscenze mozartiane della *Zauberflöte* - quasi inevitabili - ma anche il tributo al Wagner dei *Maestri cantori* e l'ammirazione verso Strauss, nel segno di una forte continuità con la grande tradizione tedesca. Nonostante ciò l'opera di Walter Braunfels, autore delle musiche e anche del libretto, non è mai divenuta veramente popolare e, dopo il debutto di Monaco nel 1920 (con la prestigiosa direzione di Bruno Walter), ebbe solo rare riprese in patria. Il suo autore infatti, cattolico fervente e molto radicato nei valori della cultura



germanica, aveva la grave colpa di essere figlio di un ebreo convertito: agli occhi del regime nazista, questo lo poneva sullo stesso piano di altri esponenti della cosiddetta 'arte degenerata' e, sebbene la sua scrittura fosse assai distante dalle innovazioni che caratterizzarono le avanguardie, dovette rinunciare a ogni incarico pubblico e ritirarsi

vicino al confine con la Svizzera. A proporre *Die Vögel* per la prima volta in Italia è stato il Teatro Lirico di Cagliari che, tenendo fede a un'illuminata consuetudine, inaugura le proprie stagioni con novità assolute per il nostro paese. Punto di forza del nuovo allestimento la bacchetta di Roberto Abbado, che è riuscito a ottenere dall'orchestra sonorità

Inaugurata la stagione d'opera al Teatro *Un Aristofane wagneriano* "Gli uccelli" di Braunfels per la prima volta

leggere e trasparenti, mettendo in risalto il nitore di una partitura fin troppo algida. Inoltre, il direttore ha saputo cogliere i numerosi riferimenti a Wagner - leggibili soprattutto nelle danze del secondo atto - musicista che Braunfels vedeva come modello ideale. Lo assecondava una compagnia di buon livello, a cominciare dalla coppia di amici che, nauseati dal mondo degli umani, si trasferiscono in quello dei volatili. Sperabene, stanco di donne fredde e ostili, era Lance Ryan, che ha affrontato con sicurezza un compito molto impegnativo, quasi da heldentenor wagneriano. A suo agio, sul piano scenico e vocale, anche il basso-baritono Giorgio Surian nei panni del disilluso artista Fidoamico. Meno efficace il baritono Petri Lindroos, chiamato a dar voce a Prometeo, l'uomo che aveva osato sfidare gli dei. Fra i numerosi uccelli, tutti ben interpretati, spiccava l'Usignolo del soprano di coloratura Katarzyna Dondalska, impeccabile per lunghezza di fiati e intonazione, in grado di gareggiare con l'orchestra nelle più virtuosisti-

che acrobazie. Anche l'altro protagonista Dell'Ostero è sicuro nelle acrobazie. Da citare anche il tenore Markus V. Il suo peso vocale è un personaggio verso un'eleganza. Ottimo il comico diretto da Andrea. Il regista Gianluca. Soprattutto intellettuale e concettuale, è un'opera astratta, di dove tutto è stato: piacevo- ne sempre es- mi costumi (Bald) con cita- da Max Ern- vivarlo inter- vate ironiche- conclusione- trasformare- sorta di Nero- tra mentre o- me, per sott- bilità di ogn-